

R

IL DELITTO DI OSTIA

l'Unità 7 Martedì 21 luglio 1998



Una notte di ricerche e di speranza, poi la scoperta. Era in una baracca in pineta dove i bimbi erano soliti andare a giocare

Ostia, assassinato a otto anni

Trovato il corpo del bambino scomparso, si sospetta un ragazzino nordafricano di 11 anni. Il piccolo avrebbe rifiutato le avances dell'amico. La tragedia di un quartiere nel degrado

ROMA. Otto anni. Aveva solo otto anni Simeone Narducci. Lo ha trovato un cane della polizia in una casupola di legno all'interno di una pineta che costeggia la parte antica di Ostia, estremo lembo di Roma che si affaccia verso il mare. Indossava un paio di pantaloncini arancioni. Né scarpe, né maglietta. Riverso a terra, col volto all'inghiù, lo sterminò e lo costolò le fratture. Era coperto da una lastra di compensato, nascosto sotto una vecchia pancia. Qualcuno non voleva che venisse trovato. Da qui l'ipotesi che Simeone sia stato ucciso.

L'altra sera alle 21 la famiglia ha denunciato la scomparsa. E ieri mattina, dopo una notte di ricerche, Simeone è stato trovato cadavere in una capannetta costruita dai ragazzini della zona a meno di un chilometro da casa sua. Quello era il loro rifugio, il luogo dei giochi, anche di quelli proibiti.

La polizia ha a lungo interrogato un bambino nordafricano di 11 anni. I coetanei dei bimbi ascoltati al commissariato, circa una ventina, hanno fatto riferimento a delle avances sessuali da parte del compagno poco più grande. Che forse hanno provocato una lite furiosa, una colluttazione. Gli agenti non escludono nessuna pista. Nella tarda notte è stato eseguito l'esame autoptico che oggi di certo chiarirà molti dei lati oscuri di questo giallo.

Ma all'ipotesi della tragedia «naturale» non ha mai creduto nessuno in via Capo delle Armi, dove abitava il piccolo e da dove il mar Tirreno si intuisce a fatica. Tre palazzi gialli di sette piani, con i grafitti sui fianchi. Un nucleo a sé stante, privo di identità. Non è un quartiere, non è un borgo, non è un rione. Solo tre palazzi gialli, alti e scorticati, che la gente di Ostia chiama «la Federimmobiliare» dalla società che li costruì quindici anni fa e che poi fallì.

Nel '93, 240 famiglie si impossessarono degli appartamenti. Fu un'occupazione di massa. Qui Simeone era arrivato coi suoi genitori e le due sorelle adolescenti proprio cinque anni fa. Franco e Irma Narducci prima di entrare con la forza in quella casa senza luce e senza infissi abitavano in un lavatoio all'ultimo piano di una stabile ad Ostia antica. Finirono sui giornali. Il padre sofferente di disturbi psichici, la madre senza lavoro e quei tre figli da tirar su. Simeone, per gli occupanti di via Capo delle Armi, era una specie di mascotte. Bello, sveglio, la parlantina sciolta. Sempre a scorrazzare con la bicicletta, sempre pronto a fare battute. Lo avevano appena promosso in seconda elementare. Vivacissimo Simeone, col sorriso birichino e gli occhi grandi. Fino all'altra sera.

La madre lo aveva visto giocare in cortile. Erano le 8. «Simò, vieni a mangiare». Nessuna risposta. Le

sorelle, Rebecca e Cassandra, lo cercano in strada. Niente. Il bambino è sparito. Alle 21, i coniugi Narducci, si recano al commissariato di via dei Promontori con la fotografia del figlio. Anche il posto di polizia è a breve distanza dalla Federimmobiliare e dalla pineta Aldobrandini, polverosa e maledetta. Arrivano i rinforzi da Roma: protezione civile, carabinieri, pompieri, cani. Quella lingua di



Mobile di Roma, Nicolò D'Angelo, non ha dubbi: Simeone non era solo ed è stato trovato nella capanna dei ragazzini. Dunque, si comincia proprio da loro. I primi ad essere interrogati sono i compagni di gioco del bimbo. Uno di 11 anni viene ascoltato a lungo. L'accusa è gravissima, la motivazione agghiacciante. E la reazione degli occupanti altrettanto forte. Fuori dal commissariato ci sono madri inferocite, padri che strillano contro «guardie» e giornalisti. «Hanno portato via i bambini con le volanti, senza neanche fargli mettere le scarpe».

La Federimmobiliare, il «non quartiere», trova dapprima una identità umanissima e dolente nel nome di Simeone, poi si compatta per difendersi, trincerandosi nel silenzio ostile. «Questa è una storia nostra - dicevano ai cronisti -

Fuori, statene fuori». Una folla eterogenea ma compatta. Face stanchissime. C'è chi ha collaborato alle ricerche ma c'è chi smette di lavorare all'alba, dopo 12 ore trascorse dietro il bancone di un bar o di un fast-food. Quelli «fortunati», hanno un'occupazione saltatoria, al nero «in un altro posto, in un posto civile, questa tragedia

non sarebbe avvenuta», dice una donna.

Davvero impossibile credere che sia coinvolto uno di loro. È fantascienza. È un dolore che non si sopporta. «Se 'sto infame lo mettono in carcere, io lo aspetto fuori. Cinque, dieci anni, quello che serve. Lo aspetto fuori e poi lo faccio a fettine», spiega concitato un ragazzo dal volto affilato.

Era il «parrucchiere» di Simeone. «Ho una macchinetta per rasare i capelli. Lui veniva da me e mi diceva «fa caldo, taglia tutto». Era un gioco. I bambini alla Federimmobiliare hanno così poco... Certe volte organizzavamo le partite di calcetto, grandi contro piccoli. Giusto per fargli passare il tempo. Qui non c'è niente. Non una giostrina, non un'altalena, non uno scivolo. Zero. Solo polvere. E una rete piena di buchi che separa le case dalla pineta. I ragazzini passano da là. È vero questo è un lager. Ma non ci sono mostri».

Quelli del «lager» continuano ad arrivare. S'abbracciano, si consolano a vicenda.

In un angolo discosto, un'adolescente dagli occhi blu piange. È la sorella di Simeone. Sola, rigida, senza parole. La madre del bimbo ucciso viene portata via da un'ambulanza. Ancora sirene, ancora polizia. Sarà un'altra notte interminabile in via Capo delle Armi.

Daniela Amenta



La polizia trasporta il corpo del piccolo Simeone Narducci. Proto/Ap

L'INTERVISTA

Lo zio accusa «Quel bimbo troppo solo»

ROMA. Ha la faccia abbronzata dal sole e le mani callose lo zio di Simeone. È il primo della famiglia Narducci ad arrivare al commissariato di Ostia. «Ho sentito la notizia in televisione, ma è vero?», chiede più sbigottito che addolorato. È il fratello del padre del bambino ucciso.

Era un bimbo vivace suo nipote, vero? Lo descrivono tutti così... Come «era», ma che è morto sul serio? E come è morto? Io spero che sia caduto da un albero. Non ci posso pensare che l'hanno ammazzato. Non ci posso pensare che qualcuno gli ha fatto del male... Lei vedeva spesso suo fratello?

No, non tanto spesso. Loro se la passano male sul serio. Hanno abitato in un lavatoio. E questa casa in cui stanno... beh, gli manca tutto. Hanno giustito il tetto sulla testa. Mio fratello non lavora perché ha problemi di testa, è esaurito. Anche la moglie ha le sue difficoltà. L'unica che porta un po' di soldi a casa è mia nipote, la più grande. Ha 18 anni e ogni tanto fa la baby-sitter... Ma, insomma, così è difficile mandare avanti una famiglia. Simeone è, cioè era, un ragazzino con l'argento vivo addosso. Forse non gli sono stati dietro abbastanza.

Intende dire che dovevano controllarlo di più?

Sì, era già scappato un'altra volta. Aveva solo cinque anni... Quella volta, per fortuna, lo ritrovarono sano e salvo. Era un diavolo. E un bambino così o gli stai con gli occhi incollati addosso o puoi accadere di tutto. Eppoi dico un'altra cosa...

Dica... Che quando uno è disoccupato, senza soldi, non deve mettere al mondo altri figli. Noi li aiutavamo come possibile. Io ho un pezzo di terra. Così gli portavo la frutta fresca, la verdura, le uova, i polli. Ma non bastava mai. Anche mio padre gli dava una mano. Ma cinque bocche da sfamare sono troppe. E Simeone cresceva in fretta.

Era stato appena promosso in seconda elementare...

Sì, povero pupo. Era contento, aveva preso ottimi voti. Questa è un'altra tragedia per la nostra famiglia. Mio fratello adesso chissà come starà... Non me lo fanno vedere. Sono qui, aspetto da ore e non me lo fanno vedere. Io mi spacco la schiena per mio figlio. Voglio che cresca in un ambiente sano, che possa studiare. Mio fratello Franco è troppo esaurito per poter stare appresso ai figli. Questa è la verità.

[Dan.Am.]

Esplode la rabbia delle madri

«Giustizieremo l'assassino». Assemblea permanente tra i palazzoni

ROMA. Una notte di assemblea in via Capo delle Armi ad Ostia. Prima era stata negata l'ipotesi che tra loro, gli occupanti della Federimmobiliare, potesse esserci l'assassino di Simeone Narducci. Poi, quando le voci del possibile coinvolgimento di un altro bambino del quartiere, si sono fatte insistenti, le 240 famiglie dei tre palazzoni si sono riunite. E qualcuno ha chiesto giustizia sommaria. Una giornata di tensioni. Nel pomeriggio davanti al commissariato, le facce furibonde - dei papà e delle mamme. Rumore di urla, di rabbia che toglie la voce. Poi la trova una signora. «Nostro figlio ce lo hanno portato via senza darci alcuna spiegazione. È dovuto andare con gli agenti di polizia che lo hanno prelevato a casa senza dargli il tempo di infilarsi le scarpe... povera creatura... chissà che spavento...».

Gli inquirenti hanno prelevato con auto civili ed in borghese alcuni bambini, amici e coetanei di Simeone, dalle loro abitazioni, portandoli al commissariato di Ostia, dove i piccoli sono interrogati dal giudice del tribunale dei minori Amatore. Finora gli inquirenti non hanno fatto dichiarazioni sull'esito degli interrogatori, che continuano. Davanti agli uffici di polizia, i genitori



Il pm Pietro Saviotti De Renzi/Ansa

dei bambini sotto interrogatorio protestano: «I nostri figli sono stati prelevati senza alcun preavviso e senza che ci fosse permesso di seguirli».

Un paio di bambini, prelevati in precedenza dalla zona di Capo d'Armi, sono già stati riaccompagnati

alle loro abitazioni «spaventati e in lacrime». Lo raccontano genitori nervosi, scontenti.

Di fronte al commissariato dove si svolge l'interrogatorio dei piccoli, ci sono anche momenti di tensione tra i genitori dei bambini e la folla dei giornalisti e operatori televisivi, che sta seguendo la vicenda. Tentando ancora più alta c'è stata presso le abitazioni di Capo d'Armi, dove numerosi abitanti hanno fatto veri e propri picchetti per impedire l'accesso agli estranei.

Questo è un papà che, con uno spiccato accento sardo, racconta per tutta la giornata di ieri il figlio è stato lontano da Ostia, al mare con alcuni parenti nella zona di Fregene. Marito e moglie sono rimasti seduti dalle 15 sotto il sole su una panchina del cortile del commissariato. Solo verso le 18 un agente si è avvicinato ai genitori per farsi dare

le scarpe del ragazzo che i coniugi avevano portato in un sacchetto di plastica.

Quest'altro si chiama Claudio: capelli rasati, orecchini, circa 30 anni. Davvero molta gente si è assiepata davanti al commissariato: alcuni hanno mostrato pazienza, ma altri, tanti altri non hanno nascosto il disappunto. Nell'attesa di notizie sembra siano stati superati anche i dissapori coi giornalisti che spesso hanno fatto la spola tra il commissariato e il complesso di case di Via Capo delle Armi, dove - come detto - per tutta la mattinata e il pomeriggio, gruppetti di giovani molto risoluti non hanno permesso di entrare nei cortili condominiali. Ad attendere le notizie per tutto il giorno davanti al commissariato, è rimasta una delle sorelle della vittima. Quattordici anni, vestita con jeans attillati e canottiera, la ragazza, bionda e occhi azzurri, non è riuscita a trattenere le lacrime. La ragazza ha partecipato per tutta la notte alle ricerche del fratellino con gli agenti di polizia e, durante il pomeriggio, è stata accompagnata a casa per un lieve male.

Alle 19,30 i parenti dei ragazzini portati in commissariato sono stati allontanati dagli agenti

NOLA

Il piccolo Silvestro massacrato dai pedofili



Nel novembre del '97 in un nocciolo nella campagna di Nola si consumò l'atroce delitto di Silvestro Delle Cave, il bambino di 9 anni, vittima di una banda di pedofili. Prima si pensava ad un rapimento, ma poi la verità è emersa. Era stato ucciso da una banda di pedofili che da mesi lo avevano circuito. Pio Trocchia, di 44 anni, Gregorio Sommesse di 43 anni e Andrea Allocca di settant'anni, i responsabili. Tre uomini tutti imparentati. Allocca è la figura di spicco, gli altri due sono i mariti delle sue figlie. Ed è alla fine proprio Allocca ad ammettere le sue colpe in una ricostruzione definita dagli inquirenti «raccapricciante». Hanno ucciso il bimbo che da mesi infastidivano, dopo una discussione. Lo hanno colpito a morte con un bastone, lo hanno strangolato. Una storia torbida e una fine orribile quella di Silvestro, fatto materialmente a pezzi e poi bruciato. I suoi resti non sono stati mai più ritrovati. Si teme che altri bambini della zona possano essere caduti nella rete perversa della banda di pedofili. Per i tre si aprono le porte di Poggioreale. Ma Allocca, dopo poco muore stroncato da un infarto. E in pochi hanno piantato.

FOLIGNO

Simone e Lorenzo uccisi da un malato



Dalla prima domenica dell'ottobre 1992 l'Umbria restò sconvolta dalla vicenda del piccolo Simone Allegretti, il bambino di quattro anni di Macerata di Foligno, prima scomparso e poi, dopo affannose ricerche, ritrovato cadavere, sfigurato da cinque colpi di puntieruolo alla gola. Il corpicino senza indumenti, semi nascosto in un bosco di querce fu ritrovato grazie ai messaggi fatti pervenire dal maniaco omicida. Un vero giallo. In un primo tempo il caso sembrava risolto. Dell'assassino si accusò un giovane milanese, Stefano Spilotos. La confessione era stata piena, ma dopo riscontri e approfondimenti gli inquirenti ne appurarono l'innocenza. Si trattava di uno mitomane. E la conferma, drammatica, arrivò dopo un anno. Il vero responsabile della morte di Simone era Luigi Chiatti, un geometra di 25 anni di Foligno. Un giovane disturbato, schivo, un malato, che colpito da raptus ha ucciso una seconda volta e sempre a Foligno. La vittima è stata il tredicenne Lorenzo Paolucci. Dopo sette ore di interrogatorio Chiatti ha ammesso le sue colpe.

BALSORANO

Il figlio contro il padre per la piccola Cristina



Una bambina di 7 anni, Cristina Capocchiti strangolata la sera del 23 agosto del 1990 nei pressi di Balsorano, durante un tentativo di violenza è stata ritrovata la mattina dopo in un fosso con la fronte sfigurata da un sasso. Per la violenza e l'omicidio della bambina la Corte d'Assise de l'Aquila ha condannato all'ergastolo Michele Perruzza, ex muratore, e zio di Cristina che però ha sempre proclamato la sua innocenza. Grande accusatore del Perruzza è stato suo figlio Alfredo, all'epoca appena quattordicenne, che tre giorni dopo il ritrovamento del corpo della cuginetta, ha ammesso la sua colpevolezza, ma poi, di fronte alle contestazioni degli inquirenti, aveva finito per ammettere di essersi inventato tutto nel tentativo di salvare il padre. Una versione dei fatti affermò il ragazzo, messagli in bocca dai genitori. Ma anche Michele, dopo la condanna, nel settembre 1992 è giunto ad accusare suo figlio di essere il «mostro di Balsorano» e di sapere tutta la verità. Ma la Corte di Cassazione ha confermato la sentenza di condanna all'ergastolo per lo zio di Cristina.

Trovato da un cane come Lisann

Cani protagonisti nel ritrovamento del corpo del piccolo Simeone ad Ostia; un mese fa era già stato un cane l'eroe di una storia conclusa a lieto fine. Il 20 giugno Lisann Larocchia, una bimba di 20 mesi, scomparsa nel pomeriggio mentre gioca davanti casa, nel piccolo borgo di Tegghino, una frazione di Camerino (Macerata), scattano subito le ricerche, che continuano infruttuose per tutto il giorno successivo. Il pomeriggio del 22, proprio quando le speranze di ritrovare in vita la bambina cominciavano a vacillare, «Hakuna Matata», un labrador, la scova.